

manda, dopo aver svolto alcune considerazioni, innanzitutto rispetto all'ambito dei compiti e delle funzioni della nostra Commissione, nei confronti dell'Autorità. Noi siamo il Parlamento e l'Autorità, se si esclude la figura del presidente, che è di nomina governativa, è di derivazione parlamentare.

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Peraltro, si richiede il voto favorevole dei due terzi dei componenti delle Commissioni di entrambe le Camere. Per di più, si tratta di una maggioranza non riducibile, a differenza di quanto avviene, ad esempio, per i giudici costituzionali. Per la nomina del presidente, è condizione essenziale raggiungere questo *quorum*..

PRESIDENTE. Non c'è *décalage*, è vero. La Commissione di vigilanza, inoltre, è titolare di una funzione di carattere generale che agisce sulle finalità, mentre il controllo interviene nel merito delle questioni ed ha conseguenze di carattere giuridico. La nostra è una funzione diversa, ed ha ragione l'onorevole Morri quando dice che essa deriva da un ambito di applicazione completamente diverso da quello dell'Autorità.

Per quanto riguarda il contratto di servizio, come giustamente ed opportunamente ricordava il presidente Calabrò, e come ho rilevato anch'io in occasione di precedenti audizioni, questo è il primo contratto che viene stipulato dopo la riforma del settore radiotelevisivo.

Voglio ora soffermarmi su alcune questioni che sono state qui sollevate, relativamente alla giurisprudenza costituzionale sul canone, alla luce del Trattato di Amsterdam. Si tratta, infatti, di temi direttamente afferenti al contratto di servizio.

Come il presidente sa ed ha avuto modo di verificare, il contratto di servizio, per la prima volta, viene redatto all'interno di linee guida formulate dall'Autorità: pertanto, ci troviamo di fronte ad una triangolazione istituzionale, che vede l'Autorità formulare le linee guida, il Ministero delle comunicazioni e la RAI come parti

contraenti, e la Commissione parlamentare di vigilanza quale sede di formulazione di un parere che, come tutti i pareri, è obbligatorio ma non vincolante.

Rispetto alla questione del canone, che è uno dei momenti « genetici » necessari a distinguere il servizio pubblico, credo che il dovere di questa Commissione sia soprattutto quello di fare in modo, a garanzia degli utenti-contribuenti, che quanto è scritto nel contratto di servizio venga effettivamente adempiuto da parte della RAI. Abbiamo visto e sentito che esistono problemi relativamente ai controlli, o meglio, alle sanzioni, o, ancora, all'effettività e alla cogenza, come ricordava l'onorevole Tranfaglia, dello strumento del contratto di servizio. C'è poi un canone che, a parere della Corte costituzionale, si giustifica solo se l'emittente svolge la funzione specifica di servizio pubblico; così è scritto anche nel Trattato di Amsterdam, e, se così non fosse, si configurerebbe addirittura come aiuto di Stato. Il canone viene determinato, ai sensi della legislazione vigente, dal ministro, in base ad uno schema di contabilità separata che è approvato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Infine, il contratto di servizio prevede che il 65 per cento della programmazione delle prime due reti sia caratterizzato da generi di servizio pubblico (per la terza rete la soglia è più elevata, richiedendosi una quota pari all'80 per cento).

Alla luce di queste premesse, voglio chiedere al presidente Calabrò se egli non avverta la necessità — è un elemento che a me sta molto a cuore, ma spero stia a cuore anche alla Commissione — che la RAI renda trasparente, riconoscibile, identificabile quanto descritto all'interno del contratto di servizio.

In altri termini, domando se la RAI non debba avere l'obbligo di rendere identificabile e palese, da parte di chi paga il canone, il fatto che un certo programma sia stato finanziato direttamente dal canone o dai proventi pubblicitari.

Le chiedo, presidente, se questo non aiuti il rapporto tra servizio pubblico e cittadini, se tale misura non vada nella

direzione della trasparenza e dell'accentuazione di un principio di responsabilità editoriale a carico di chi fa televisione, se tutto questo non sia utile ai fini dei controlli, dell'eventuale irrogazione di sanzioni, nonché della determinazione del canone.

Vorrei sapere da lei, e questa è l'unica domanda che le pongo, se rispetto al tema della qualità (che, però, ci fa entrare nell'opinabile), e soprattutto rispetto ai generi di servizio pubblico, così come elencati dal contratto di servizio, non vi debba essere un elemento capace di rendere, all'esterno, identificabili i generi individuati nel contratto.

Do ora la parola al presidente Calabrò per la replica.

**CORRADO CALABRÒ, Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.** Procedendo in ordine logico, risponderò, innanzitutto, all'onorevole Tranfaglia, il quale si domanda quale valore abbiano « queste nostre osservazioni » — giacché non è la prima volta che il contratto di servizio si differenzia dalle linee guida — e si chiede se il nostro parere rappresenti solo una *moral suasion*, oppure abbia un'incidenza maggiore.

Per soddisfare la richiesta rivoltami, dovrò sottolineare meglio la distinzione tra questo contratto di servizio e quello precedente. Credo che sia stato un certo « effetto di trascinamento » ad aver confuso un poco le idee. Prima, il contratto di servizio era effettivamente tale, vale a dire un negozio bilaterale nel quale la volontà delle parti contava pressappoco allo stesso modo e, pertanto, l'accordo tra i diversi contraenti rappresentava una condizione decisiva ai fini del perfezionamento negoziale. Ora, invece, non è più così.

Le linee guida, concordate peraltro con il ministero, costituiscono l'ossatura del contratto di servizio. Non è più, dunque, un vero atto paritetico, tant'è vero che la giurisdizione è del giudice amministrativo, non del giudice ordinario, come sarebbe in materia di contratti. Quindi, la RAI, nella misura in cui le linee guida rispecchiano la legge e rappresentano soltanto una ulte-

riore specificazione delle indicazioni normative, non può pretendere di non sottostare: le linee guida sono dunque vincolanti, nella misura in cui siano correttamente stabilite. Se ciò non fosse, saremmo pronti a fare marcia indietro, ma nessuno, finora, ci ha indicato in che cosa abbiamo sbagliato (potrebbe indicarcelo la Commissione di vigilanza, il cui primato nella funzione di indirizzo — primato politico, parlamentare, di assetto costituzionale — è fuori discussione).

Prima di tutto, quindi, c'è la legge: laddove la legge precisa, non rimane margine, laddove, invece, la legge è silente, è la Commissione di vigilanza a dare l'indirizzo generale per il servizio radiotelevisivo pubblico. Noi specifichiamo ulteriormente, traduciamo in comportamenti, in azioni, le indicazioni della legge — che necessariamente non possono essere così dettagliate —, mentre il contratto di servizio fa assumere alla RAI, a proprio carico, gli impegni che da ciò scaturiscono, prevedendo, al tempo stesso, dei diritti in capo all'azienda. Il contratto, altresì, contiene ulteriori specificazioni (particolarmente riguardo ai palinsesti), che sembrano altrimenti ingerenze in una politica aziendale in cui l'Autorità non si vuole certamente spingere, e neanche il ministero.

Mi rendo conto della difficoltà di una parte, che è il contraente. È stato più facile il compito dell'Autorità, fermo restando che essa ha comunque acquisito il parere degli altri soggetti interessati, ha fatto una consultazione pubblica, ha sentito tutti, la RAI per prima. Col ministero, si è poi discusso, si sono tenute riunioni, ma è ovviamente più facile porre in essere un atto unilaterale che un atto bilaterale. Sia chiaro che si tratta di un atto bilaterale non paritetico, appartenente alla fattispecie dei cosiddetti atti paritetici imperfetti: quindi, la RAI non potrà tirare troppo la giacca. Capisco che non fa piacere a nessuno, neanche ad uno di noi, dover sottostare, in un contratto, ad imposizioni. Tuttavia, nella misura in cui è la legge ad obbligare, nella misura in cui lo

sviluppo dell'indicazione della legge è coerente ed appropriato, non ci si potrà sottrarre.

Credo vi sia margine per una ripresa della negoziazione, la quale, probabilmente, come diceva l'onorevole Morri, in una prima fase, ha fatto retrocedere un contratto di servizio originariamente più coerente con le linee guida, ed ha portato ad una bozza che lascia maggiormente lasche le obbligazioni della RAI, per tornare ad un contratto che non sia oppressivo, costrittivo, ma che non sia neppure evasivo: che gli obblighi del concessionario del servizio pubblico siano definiti con precisione è infatti richiesto dalla legge italiana e dalla comunicazione comunitaria.

Quindi, il ministro ha il potere di intervenire in tal senso, perché è lui la parte negoziante. E ho motivo di ritenere che il ministro Gentiloni sia determinato a farlo, recuperando dove c'è da recuperare, integrando dove c'è da integrare, lasciando dove ritiene che le controproposte della RAI siano ugualmente accoglibili, perché non si intende fare alcuna imposizione autoritativa: ciò che si vuole, invece, è perseguire un fine ineludibile, senza eccesso alcuno e senza lasciare dei vuoti o, addirittura, spazi a controtendenze. Detto questo, faccio notare che tale obiettivo non è stato ancora conseguito, giacché è una bozza la prima versione contrattuale, ed è una bozza anche la seconda. C'è stata molta risonanza all'esterno, ma mi permetto di dire che ancora niente è stato controfirmato dalle attuali parti, quindi tutto è riesaminabile.

L'onorevole Giulietti è stato costretto ad assentarsi anticipatamente, ma sento di dover rispondere alle sue molteplici considerazioni (a qualcuna in maniera più sintetica perché sfuma nel vastissimo campo delle sanzioni e meriterebbe una seduta *ad hoc*).

Sull'accesso al 40 per cento della capacità trasmissiva, l'Autorità ha emanato disposizioni molto chiare. Farà una gara pubblica tra coloro che richiedono l'accesso e che dovranno essere produttori terzi e indipendenti: senza dubbio, questo

giova al pluralismo e, senza dubbio, questo giova potenzialmente a « tonificare » le trasmissioni pubbliche.

**PRESIDENTE.** Lei ritiene che questa misura — ossia la quota pari al 40 per cento da mettere a disposizione dei produttori di contenuti terzi — possa ovviare alla strozzatura esistente nell'attuale assegnazione delle frequenze? Ovviamente parlo di digitale.

**CORRADO CALABRÒ, Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.** Quando parliamo di frequenze, parliamo di quella che impropriamente viene chiamata proprietà delle frequenze e che, in realtà, è una disponibilità, una titolarità. La disponibilità del 40 per cento non modifica questa titolarità, che resta in capo all'attuale beneficiario, quello che comunemente è chiamato « proprietario ».

Tuttavia, è prevista la possibilità che i soggetti terzi — nell'ipotesi che vincano la gara — fruiscano degli impianti esistenti, fino al limite del 40 per cento, e li utilizzino per trasmettere i propri contenuti, i propri programmi. Dunque, non si è titolari delle frequenze, ma se ne usufruisce: non solo questo è importante in sé, ma è importante anche in relazione alla riassegnazione delle frequenze previste, per esempio, dal disegno di legge Gentiloni. Come sapete, stiamo effettuando il catasto delle frequenze, ossia la ricognizione dell'attuale titolarità e utilizzazione delle frequenze assegnate dal ministero: si tratta di un'indagine molto laboriosa, stante la situazione, che è cambiata ed è diventata sfuggente; alla fine, comunque, ne verremo a capo.

Occorre, dunque, fare una considerazione, nell'ipotesi che il disegno di legge Gentiloni venisse approvato nell'attuale formulazione e prevedesse la riassegnazione delle frequenze centrali non utilizzate adeguatamente. Intanto, per realizzare gli impianti servono degli investimenti, che a loro volta richiedono un notevole impiego di risorse finanziarie. È, peraltro, chiaro che le frequenze resterebbero inutilizzate qualora — a fronte del-

l'assegnazione — il soggetto beneficiario non disponesse degli impianti necessari. Ovviamente, quel soggetto, ottenendo le frequenze, otterrà anche dei finanziamenti per realizzare gli impianti, potrà acquisirli in uso o in proprietà dagli attuali proprietari, ma potrà anche tener conto di questa « porta di servizio » del 40 per cento — poco meno grande del « portone di accesso » —, che permette, intanto, l'utilizzazione degli impianti esistenti.

Non è detto che l'acquisizione di nuove frequenze coincida con l'acquisizione del diritto d'accesso al 40 per cento: quando i due dati combaciano, quel soggetto non avrà nemmeno bisogno di nuovi impianti, perché potrà fruire del diritto d'accesso. Ciascuno è più tranquillo se ha anche gli impianti, purché la disponibilità degli stessi sia piena e non temporanea.

Ritengo che questo sia un aspetto molto importante, sebbene non sia stato recepito a sufficienza. D'altra parte, è vero che non sono state indette le gare, tuttavia, gli stessi editori, i giornali e altri soggetti — potenzialmente i produttori più interessanti di contenuti, produttori terzi indipendenti — stanno alla finestra, guardano con attenzione, senza mai buttarsi — almeno sinora — decisamente nella mischia.

PRESIDENTE. Chissà per quale ragione...

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Lo faranno quando verranno bandite le gare.

Per quanto riguarda l'osservatorio, l'idea di un osservatorio che valuti, consideri, rifletta, proponga soluzioni, in ordine all'utilizzazione tematica delle trasmissioni televisive, è interessante. È però prevista nelle linee guida, ed è prevista nel contratto di servizio, anche se a composizione modificata, una commissione che valuti la qualità: la qualità si valuta sia per il modo in cui è realizzata la trasmissione, sia per il tipo di trasmissione che si fa. Questo è uno dei compiti affidati alla commissione, sebbene il suo sia un intervento *ex post*, a riscontro, al fine di

valutare la correttezza di quanto è stato fatto in precedenza.

In tal senso, qualora si intenda la sua funzione in termini propulsivi, propositivi, nel quadro di una riflessione di più ampio respiro, un osservatorio potrebbe andare bene. Noi abbiamo riscontrato l'utilità, per esempio, del Consiglio nazionale degli utenti, come del Comitato minori: dopo un periodo conflittuale, i suggerimenti del Comitato, man mano che si sono affinati, focalizzati sempre di più, specializzati, sensibilizzati, sintonizzati (anche perché non bisogna essere fuori dal mondo, non bisogna pretendere cose impossibili), si sono rivelati molto utili per l'Autorità, che li ha adottati nelle proprie delibere, anche in ordine alle sanzioni irrogate.

Vengo, dunque, all'efficacia degli strumenti sanzionatori. Anzitutto, sul quadro sanzionatorio generale, sull'inadeguatezza, su alcune aporie, su alcune insufficienze, l'Autorità ha fatto già una segnalazione al Parlamento, alla quale rinvio, perché è un quadro piuttosto variegato, la cui illustrazione in questa sede richiederebbe un tempo eccessivo, e forse, in parte, annerirebbe la focalizzazione che si deve fare su alcune questioni — richiamate anche dall'onorevole Giulietti —, a partire dalla *par condicio*.

Proprio su quest'ultimo tema, mi si chiedeva se gli strumenti siano sufficienti: rispondo che sono sufficienti, efficaci e tempestivi. Siamo intervenuti sulla *par condicio* entro le ventiquattr'ore, qualche volta, quando è stato necessario, con una tempestività incredibile, e le emittenti sono state colte con le mani nel sacco.

Per quanto riguarda altro tipo di sanzioni, anche rilevanti, irrogate alla RAI, ma anche a Mediaset, a La7, alle varie emittenti, non guardiamo il soggetto, ma il comportamento: abbiamo irrogato anche sanzioni di 200 mila euro ad una trasmissione perché, per due volte consecutive, è stata commessa una grave infrazione, e 200 mila euro non sono poca cosa.

Per quanto riguarda i tempi e i modi del procedimento, si tratta di un argomento un poco logorante; non voglio dire che assomiglia al gioco dell'oca, certa-

mente, però, si potrebbero apportare miglioramenti al sistema attuale. La procedura è infatti articolata: in genere, dobbiamo ricorrere ad una diffida, poi, qualora il soggetto non ottemperi, impartire la sanzione. Proprio a tale riguardo, abbiamo chiesto al Parlamento di introdurre qualche modifica; qualche cosa ce l'ha, comunque, concessa anche il Governo, tralasciando, in qualche disegno di legge di altra natura.

Sul sostegno privilegiato, invece, le misure sono meno efficaci: si tenga conto che la prima iniziativa assunta dall'Autorità, dopo aver rilevato un'infrazione e sanzionato la stessa (per esempio, in relazione alla *par condicio*), è una diffida a non ripetere il comportamento tenuto. Generalmente, l'emittente non ripete mai quel comportamento, anche perché le sanzioni, nell'ipotesi di recidiva, potrebbero risultare gravissime; in casi estremi, si può addirittura arrivare alla sospensione della concessione. Per questi motivi, l'emittente non ripete mai quella condotta: semmai ne porrà in essere un'altra!

Ad ogni modo, su questo terreno, la normativa è piuttosto «fiacca», e tale problema è stato segnalato anche nella mia relazione annuale alle Camere. Attualmente, in Parlamento è in discussione il disegno di legge sul conflitto di interesse: in quel contesto, forse, verrà presa in considerazione anche la questione del sostegno privilegiato.

Vengo, quindi, alle quote. La RAI è tenuta ad istituire, ai sensi dell'articolo 6 delle linee guida, «sistemi di monitoraggio e verifica, nel rispetto delle quote previste nel presente articolo, trasmettendo annualmente all'Autorità e al Ministero la documentazione rilevante per la vigilanza, sul rispetto al citato obbligo». L'azienda, ci trasmette, dunque, questa informativa, che noi trasmettiamo anche alla Commissione europea. In caso di inadempienza, è prevista l'applicazione di specifiche sanzioni che, per l'ipotesi di inosservanza al contratto di servizio, sono piuttosto severe. Si tratta di sanzioni anche di tipo disci-

plinare. Non so se questa disposizione sia stata recepita dall'ultima versione del contratto di servizio.

Quanto alla questione dei palinsesti, ci si domanda cosa accada qualora non venga trasmessa un'opera commissionata ad un autore o per la quale, comunque, c'è un contratto con un autore. Al riguardo, nel contratto di servizio non è previsto niente di specifico. Nel regolamento dell'Autorità, in attuazione della legge n. 122 del 1998, è previsto che i diritti ritornino all'autore se l'opera non è trasmessa, misura, forse, non del tutto sufficiente. Forse, su questo punto, un'integrazione rispetto alle attuali previsioni potrebbe essere opportuna.

Neppure sui diritti sportivi è detto alcunché nel contratto di servizio. Noi, come Autorità, abbiamo preso posizione, nel parere reso all'*Antitrust*, sulla necessità della non discriminazione delle varie piattaforme. È stata una presa di posizione molto netta, al riguardo.

Sul digitale, forse, si riscontra la più grande divergenza dalle linee guida. In queste, come già in una delibera dell'Autorità di due anni fa, si dice che la RAI è obbligata a predisporre al passaggio al digitale, come impianti e come programmi. Nel contratto di servizio, almeno in questa seconda bozza, si scrive che l'azienda è autorizzata a farlo, ossia ne ha facoltà. E se non lo facesse? Si aspetterà il dicembre 2007, il 2011, si dovrà attendere quanto la legge stabilirà, quanto il Parlamento riterrà?

In merito alla data, io non entro, ma sulla preparazione al passaggio sì: la Francia, lo ripeto, che pure aveva indicato date più lontane delle nostre, sta marciando con una efficienza incredibile. La Gran Bretagna l'ha già fatto in gran parte. Noi, in varie cose, partiamo per primi, come è avvenuto per il nucleare, la televisione a colori e altro, e poi «molliamo». Gli altri vanno avanti e noi restiamo indietro: questa, purtroppo, è una cosa che preoccupa. Il digitale non si iscrive nell'alveo del «futuribile», è l'avvenire che si inverte nel presente e richiede una fase di rodaggio, oltre che di sperimentazione; e forse non

solo per aree come la Sardegna o la Valle d'Aosta, e forse non solo per una rete (anche perché i cittadini a cui venisse rivolta la sperimentazione si sentirebbero probabilmente discriminati, se fossero soltanto loro ad esserne interessati, e soltanto per una rete).

Ma queste — ripeto — sono scelte che la legge ha compiuto e che io mi limito a riproporre, nell'ipotesi di un futuro intervento del legislatore. Intanto, laddove la legge lo prevede, laddove le delibere dell'Autorità l'hanno imposto, non si può operare una revoca, nell'indeterminatezza e nel dubbio. Non giova a nessuno, non giova neanche alla RAI, che non fa un'impostazione aziendale, economica, finanziaria, contabile, manageriale che sia credibile e seguita dal suo apparato e dalla sua struttura.

PRESIDENTE. Non ha risposto all'ultima domanda dell'onorevole Giuliotti, a proposito dell'elenco degli eventi sportivi da trasmettere in chiaro...

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Sì, c'è un elenco molto recente da noi stilato. Ammetto di non esserne orgogliosissimo, perché anche noi abbiamo dovuto tenere presente considerazioni legate alle attese in termini di ascolto. Quindi, l'elenco che abbiamo redatto include anche manifestazioni non così esaltanti, ma indubbiamente richieste dalla grande maggioranza della popolazione.

Abbiamo, quindi, trasmesso tale elenco alla commissione di garanzia per lo sciopero, per una serie di riflessi correlati: per quegli eventi, infatti, gli impiegati non possono scioperare, non è detto i giornalisti. In altri termini, la ripresa deve essere garantita, mentre il commento audio può anche venir meno.

Passo, quindi, alle osservazioni dell'onorevole Beltrandi. Ho già parlato del digitale, mi soffermerò, pertanto, sul monitoraggio. Il nostro sito sul monitoraggio è aggiornato a novembre 2006. Apprendo da lei che, sul pluralismo sociale e religioso, siamo fermi al 2004.

LAURA ARIA, *Dirigente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Nel 2004 c'era stata una sperimentazione...

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Mi si dice che il monitoraggio del 2004 era stato effettuato a livello sperimentale; ad ogni modo, abbiamo rimesso a punto il sistema, dopo l'emergenza *par condicio* del 2006, e, dal prossimo mese, quei dati saranno nuovamente pubblicati.

Rimane la grossa domanda del presidente Landolfi relativa alla necessità di trasparenza del contratto di servizio e alla distinzione tra trasmissione nettamente caratterizzata come servizio pubblico e le altre. L'intelaiatura è la contabilità separata, che abbiamo vagliato, sperimentato, adottato, controllato e sanzionato, in caso di inosservanza (vi ricordo che noi, dove riscontriamo infrazioni, applichiamo inesorabilmente le sanzioni, senza alcun accanimento, certo, ma neanche senza sottrarci al nostro dovere).

Nello specifico, le linee guida prevedono, all'articolo 2, che il contratto di servizio definisca i generi della programmazione del servizio pubblico, tenendo conto delle tipologie di cui al comma 2. I generi sono definiti in maniera chiara e dettagliata, evitando la commistione tra diverse tipologie di trasmissione e distinguendo, anche ai fini della contabilità separata di cui all'articolo 47 del testo unico, tra la programmazione predeterminata per legge e quella che viene rimessa alla discrezionalità editoriale della RAI, comunque nel rispetto dei vincoli teologici e morali stabiliti dalla legge.

LAURA ARIA, *Dirigente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Il contratto di servizio ha provveduto a declinare i generi sulle quattro tipologie, però non ha fatto una distinzione tra la programmazione commerciale e quella di servizio pubblico.

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Credo però che una distinzione sia

necessaria, anche per agevolare l'attività di controllo. Come ci ha detto più volte la società di revisione, se non c'è una separazione nei palinsesti, il revisore si deve un poco arrampicare sugli specchi. È vero che ci sono le nostre indicazioni, però, esse perdono di senso se non sono rispettate (innanzitutto, i contratti di servizio vengono ignorati dai dipendenti, e poi la stessa società cade in molte incertezze); quindi, una precisazione al riguardo continua a rendersi necessaria.

D'altra parte, questo è uno dei quei punti che sia la legge sia le comunicazioni comunitarie sottolineano; occorre, cioè, definizione e chiarezza nella distinzione dei compiti. Certamente, ciò non è facile, ma incominciamo; magari l'obiettivo sarà raggiunto *in progress*, sarà la riforma della RAI a perfezionarlo, saranno nuove iniziative, nuovi contratti di servizio, ma non si può accantonare tutto quello che è difficile, gravoso, oneroso, laborioso, ed accogliere solo ciò che è *routine* o — magari — che fa più facilmente *audience*.

Credo che una linea simile non si possa incoraggiare; comunque, spetta a voi dettare l'indirizzo di superiore valutazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Calabrò per il suo intervento e per gli spunti analitici che ci ha offerto. Penso che questa sia stata un'audizione molto importante ai fini della formulazione del parere che la Commissione dovrà esprimere.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

---

*Licenziato per la stampa  
il 5 marzo 2007.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO